


Nicolas Sarkozy

«Dovremo pagare per i paesi più vulnerabili e non

ci sono altre scelte. Dobbiamo decidere per il paese. O andiamo tutti insieme o non andiamo»


Hu Jintao

«Faremo la nostra parte. La Cina cercherà di

ridurre di un margine notevole le emissioni di anidride carbonica per unità di Pil entro il 2020»

Siti nucleari, anche il Lazio pronto al ricorso alla Consulta

Anche la Regione Lazio è pronta a impugnare davanti alla Consulta la legge sviluppo che, come ha detto l'assessore all'Ambiente Filiberto Zaratti, «esautorava la Regione di fronte alle decisioni circa l'energia atomica».

British Airways: ridurre le emissioni del 50%

British Airways annuncia un accordo che dovrebbe coinvolgere tutta l'industria dell'aviazione per ridurre, entro il 2050, le emissioni del 50%. «L'aviazione internazionale non era stata inclusa nel protocollo di Kyoto», ha detto il direttore di BA.

La preoccupazione, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, è che, spenti i riflettori del summit Onu, il dopo Kyoto torni a farsi tenebroso. Mancano poche settimane all'appuntamento in Danimarca, «sono soltanto quindici i giorni utili per il negoziato», spiega Ban Ki-Moon secondo il quale un flop sarebbe «moralmente ingiustificabile, economicamente miope, politicamente avventato», visto che i ghiacciai dell'Artico potrebbero sparire entro il 2030. E dal Palazzo di vetro di New York il segretario Onu fa appello innanzitutto alle nazioni più industrializzate. Invitandole a fare «il primo passo», a dare l'esempio, a convincere così gli emergenti – a cominciare da Cina e India – ad adottare «misure audaci». Riduzione drastica delle emissioni entro il 2020: questo chiede l'Onu. E dopo le frenate anti Kyoto dell'era Bush, Obama cerca di mettere gli Stati Uniti alla testa della politica a difesa dell'ambiente. Negli ultimi otto mesi, rivendica, gli Usa hanno promosso energia pulita e riduzione dell'inquinamento «più che in

Incubo flop
Luce sinistra anche sul prossimo vertice di Copenaghen

qualsiasi altro periodo della loro storia». Ma i passi da compiere «sono ancora molti». Perché «la parte più difficile è davanti a noi» e il tempo «sta per scadere». Il fatto è che sia Pechino che Nuova Delhi rinfacciano ai paesi del G8 una politica ambientale scellerata che non può essere pagata da tutti allo stesso modo. Ma anche dentro l'Europa c'è chi accelera e chi frena. L'Italia, per esempio, sembra impreparata – visti i ritardi su Kyoto – a cambiare marcia. Anche sul versante ambientale, in sostanza, Roma rischia di rimanere senza voce, ai margini dalle posizioni più avanzate: del Giappone (il premier Hatoyama si è impegnato per un -25% entro il 2020), della Gran Bretagna, della Germania, della Francia, ecc. E degli Usa che proporranno al G20 di Pittsburgh, come annuncia Obama, la soppressione delle sovvenzioni sui carburanti di origine fossile per «affrontare meglio la sfida contro il riscaldamento climatico». ❖

Intervista a Fred Pearce

«Fermiamo la lobby carbone-petrolio o avremo centinaia di milioni di vittime»

FEDERICA FANTOZZI

 ROMA
ffantozzi@unita.it

Fred Pearce, giornalista inglese, collabora con *Independent* e *Guardian* ed è consulente ambientale del *New Scientist*. Con il suo ultimo libro «Confessioni di un ecopeccatore» (Edizioni Ambiente) sarà a Ferrara ospite del Festival di Internazionale il 3 ottobre prossimo. **Ha visto il documentario «The age of stupid»? Crede anche lei che se non invertiamo la tendenza delle emissioni di Co2 saremo estinti entro il 2055?** «Ne ho sentito parlare, ma non l'ho visto. Il punto è che c'è un'incognita sui rischi: il cambiamento climatico può accelerare in modo incontrollato. Se la temperatura planetaria sale, il suolo e le foreste inizieranno a rilasciare Co2 in modo spontaneo. A quel punto non potremo più fermare il processo. Non è lo scenario più probabile ma è possibile».

Allora l'umanità è vicina al capolinea?

«Non credo che ci estingueremo, ma moriranno centinaia di milioni di persone. Se succederà, non lo sanno neppure gli scienziati. L'onesta verità è questa. Dobbiamo cercare di minimizzare i rischi, come insegna il film».

Dopo il mezzo flop di Kyoto, crede che la conferenza sul clima di Copenaghen a dicembre possa essere un successo?

«Non sono d'accordo sulle premesse: Kyoto è stato un piccolo passo, 12 anni dopo ne serve uno molto più grande. Ora sappiamo molto di più sui pericoli che corriamo e disponiamo di tecnologie non così costose. Non abbiamo scuse».

Crede che politici e leader globali condividano le sue preoccupazioni? Che siano motivati a intervenire?

Chi è

Lo scrittore sarà al festival di Internazionale a Ferrara



Fred Pearce vive a Londra ed è il consulente ambientale di New Scientist. È autore di rapporti per l'UNEP, la Banca Mondiale e l'Agenzia europea per l'ambiente. Parteciperà al festival della rivista «Internazionale» il 2, 3 e 4 ottobre a Ferrara.

Verso Copenaghen

«12 anni dopo Kyoto serve una svolta, non abbiamo più scuse»

«No, in realtà no. Stanno imparando ma troppo lentamente. Però possiamo e dobbiamo essere ottimisti. È sbagliato dire che la situazione sia irreversibile».

Il documentario di Franny Armstrong, più che altro, avverte che c'è pochissimo tempo per affrontare la situazione.

«Sì. È così».

Quali sono gli altri rischi ambientali, oltre all'effetto serra?

«La distruzione della foresta pluviale, gli incendi, l'inquinamento di ogni genere. Ma il cambiamento cli-

matico è «il problema globale» e lo sarà per il prossimo secolo. Tocca tutti. È diverso perché sconvolge l'intero pianeta mentre gli altri sono fenomeni locali. Abbiamo 30-40 anni per smettere di bruciare carbone e petrolio. È molto semplice».

Per il suo libro lei ha girato 20 Paesi in 2 anni inseguendo la storia dei nostri oggetti quotidiani. In Sudafrica nelle miniere da cui si estrae l'oro delle fedi nuziali. In Cina nelle fabbriche dove si assemblano 70 milioni di pc l'anno. Quale esperienza l'ha colpita di più?

«Il Lago Aral in Uzbekistan. Si è quasi seccato a causa delle coltivazioni di cotone per i nostri vestiti. Una t-shirt equivale a 50 docce. La maggioranza del lago è ormai asciutta, ed è un disastro non solo ecologico ma umano. Sale e pesticidi entrano nell'aria avvelenando la gente. Gli uomini si ammalano, i bambini non succhiano il latte materno perché troppo salato. Chi ha vestiti con l'etichetta del Bangladesh, sappia che probabilmente vengono da lì».

Gli orti urbani sono un divertimento o avranno un impatto reale sull'agricoltura?

«Sono già molto importanti. Nelle città si coltiva a lato delle strade, nei terreni liberi. 1/5 del cibo totale è prodotto così. E succederà sempre di più: ottime verdure di produzione locale».

Tre consigli per smettere di essere un ecopeccatore.

«Primo: volare meno. Non più di 1-2 volte l'anno. Secondo: comprare equo e solidale ma con attenzione che lo sia davvero e non renda gli agricoltori sempre più poveri. Terzo: continuare a parlare di questi temi. Serve un nuovo stile di vita ed è compito nostro crearlo». ❖